



■ IL BESTIARIO

Casini l'eterno avrà la forza di dare fastidio a Renzi?

di **GIAMPAOLO PANSA**



■ «È troppo bello per essere democristiano!». La sentenza venne incisa tanti anni fa nientemeno che sul *Corriere della Sera* da una giornalista di quelle toste che, in seguito, rivelò un'affettuosa debolezza per le femmine e non per i maschi. Il superbello che apparteneva alla schiera dei Biancofiore era Pier Ferdinando Casini, nato a Bologna nel 1955. Dentro (...)



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Casini l'inaffondabile rischia grosso se sfida la Boschi e il Bullo

L'ex dc forlaniano ha un record: quello di durare negli anni senza perdere un milligrammo di potere. Ma l'interrogatorio di Ghizzoni può farglielo saltare

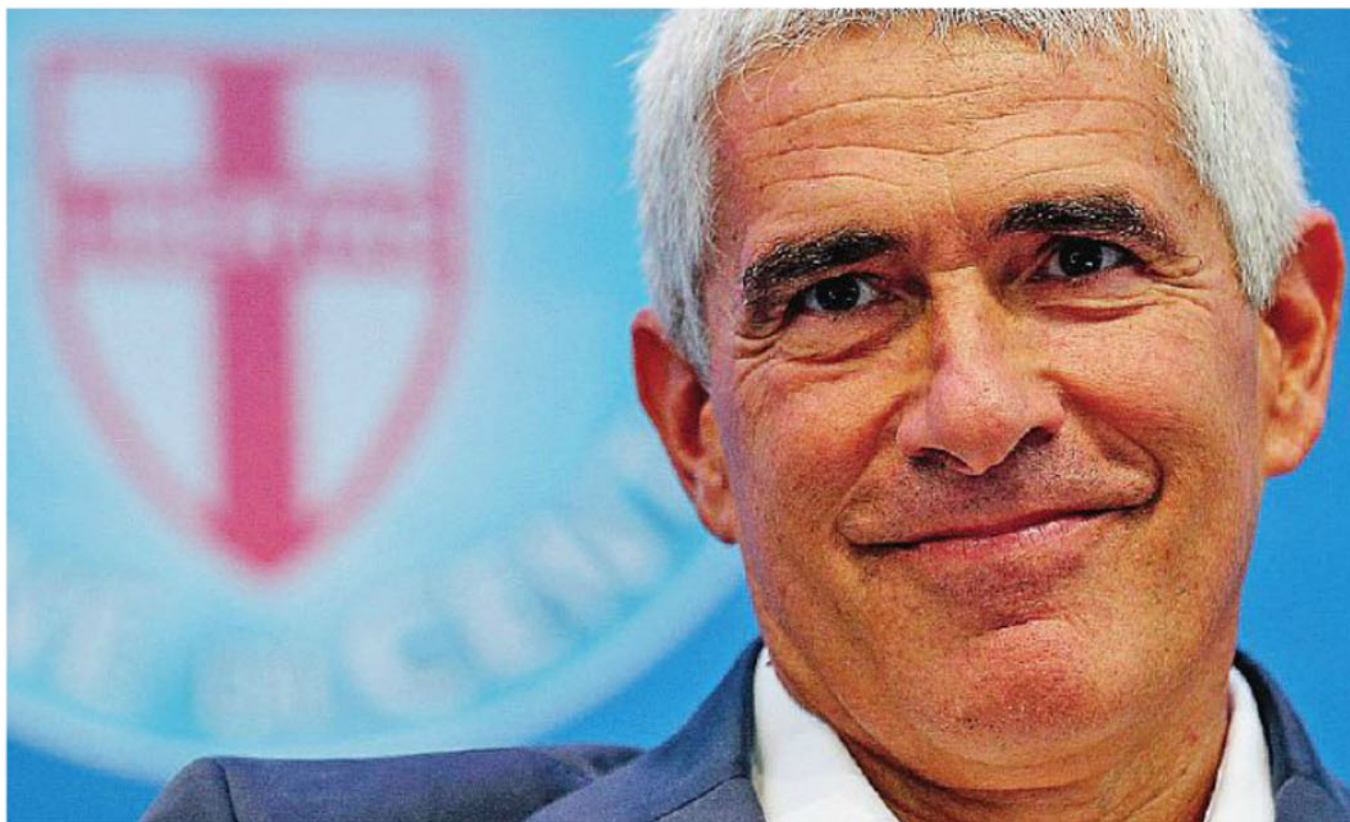
(...) la Balena bianca non mancavano gli oppositori che volevano sgambettarlo. E molti di loro speravano che, prima o poi, la sua avvenenza non gli avrebbe giovato in un partito di preti come la Dc. Dove era d'obbligo mostrare di essere un frate trappista, anche se nella vita privata di comportavi da infaticabile puttaniere. Ma le speranze degli avversari interni di Pierferdi fecero cilecca.

Infatti il Superbello di Bologna ancora oggi è sempre in prima linea e alle prese con emergenze politico-parlamentari di tutto riguardo. Adesso, vantando ben otto legislature, è il presidente della commissione chiamata a occuparsi delle banche. E ha tra le mani una rognia non da poco: è costretto a interrogare **Federico Ghizzoni**, già capo dell'Unicredit. Il manager può mandare al tappeto la donna più sexy di Montecitorio, l'alleata super

“

Le dichiarazioni del banchiere potrebbero mettere nei guai la splendida mannequin aretina

”



SEMPRE IN PRIMA LINEA Pier Ferdinando Casini, 62 anni, da 34 a Montecitorio. Di tutti gli allievi di Arnaldo Forlani è l'unico rimasto in sella

fedele di **Matteo Renzi**: **Maria Elena Boschi**. Oppure può salvarla dalle macerie della Banca Etruria. Affinché continui a mostrare la sua splendida falcata in un ambulacro tetro come il Corridoio dei passi perduti di Montecitorio.

Comunque vada, Pierferdi potrà vantarsi di un'altra impresa mica da poco. La prima è di certo quella di essersi liberato di ben due mogli. Oltretutto non erano affatto donne qualsiasi, per la professione e per il censo. La domanda di oggi è se Pierferdi sia ritornato davvero lo zitello più attraente della Casta politica. O se non abbia una terza moglie, tenuta nascosta per non sembrare il campione italiano dei divorzi. Ma il suo vero record è ancora un altro: quello di durare negli anni senza perdere un milligrammo di potere, anzi conservando quello conquistato anni fa.

A pensarci bene, **Casini** è co-

me il Colosseo: una parte del paesaggio politico romano che nessuno oserebbe mai cancellare. Quando venne eletto la prima volta a Montecitorio nel 1983 aveva appena ventotto anni. E credo che a procurargli il seggio sia stato il suo maestro politico del tempo: **Arnaldo Forlani**. Chi si ricorda ancora di Arnaldo, chiamato l'Eterno ritorno del sempre uguale? *Il Bestiario* certamente sì. Eramente un altro soprannome del suddetto: il Coniglio mannaro, perché dietro una facciata mansueta nascondeva un carattere d'acciaio. Non per nulla nel 1969 divenne il segretario nazionale della Balena bianca. E rimase a piazza del Gesù un bel po' di anni.

Pierferdi crebbe alla sua scuola. E non nascose mai di aver imparato da lui in che modo resistere al trascorrere del tempo. Un giorno confessò: «Arnaldo mi ha insegnato tut-

to. A cominciare dal fatto che in politica la loquacità conta, tranne nei casi che ti obbligano a mantenere un segreto. Io potrei parlare per 48 ore filate e non dire niente!».

Ma **Casini** non era l'unico allievo dell'Università forlanica. Arnaldo aveva figliato bene. A differenza di tanti big politici di oggi che pensano soltanto a sé stessi. Per essere chiari, proviamo a domandarci chi sia il delfino di **Matteo Renzi**? Nessuno. A parte la ragazzona di Arezzo, una meravigliosa mannequin un tantino sovrappeso. Ma qui si entra su un terreno minato che è opportuno non percorrere.

Un altro allievo di **Forlani** era **Enzo Carra**, classe 1943, portavoce di Arnaldo. Un tipo luttuoso. Tutto il contrario di Pierferdi che invece buca il video con la sua maschera torbida e bellissima da Mister Sacrestia, titolo con-

quistato sul campo nella guerra contro i gay di Bologna. E con quella maschera **Casini** cantava in tv le lodi del Coniglio mannaro con una sfrontatezza così perfetta da far sembrare un sovversivo di Rifondazione comunista persino un crociato come **Bruno Vespa**.

Nell'epoca di Tangentopoli, **Carra** divenne famoso per una mossa autoritaria e volgare di **Antonio Di Pietro**. Il pubblico ministero di Mani pulite voleva interrogarlo come testimone nel corso di un'udienza. E lo fece tradurre nell'aula del Palazzo di giustizia milanese con i polsi serrati in un paio di manette che venivano dall'Ottocento: gli orrendi schiavettoni. La fotografia di **Carra**, ridotto come il conte di Montecristo, fece il giro del mondo. E non fu certo di aiuto al pool giudiziario ambrosiano che voleva, il-luso!, togliere alla Casta dei partiti il sottile piacere di inta-

scare mazzette.

Sempre alla scuola di Arnaldo apparteneva **Sandro Fontana**, da Brescia, classe 1936. Dopo aver militato per anni nella pattuglia capeggiata da quel quel bruscone di **Carlo Donat Cattin**, si era convertito al più morbido forlanismo. Quando stava con **Donat** l'avevo soprannominato la Piccola vedetta lombarda. Poiché nei congressi dc quando parlava lui, tutti sapevano che al microfono stava per andarci il suo burbero principale.

San Coniglio mannaro l'aveva premiato con la poltrona di ministro per l'Università e la ricerca. Tuttavia per quel ministero **Fontana** aveva dovuto lasciare la direzione del **Popolo**, il quotidiano della Dc, dove per tre anni, dal 1989 al 1992, aveva scritto corsivi fiammeggianti firmati Bertoldo.

E così l'umore di Sandro si fece cupo. Lo incontravi e ti

spiegava che era alle porte un nuovo fascismo, chiamato Lega Nord e capeggiato da un certo **Umberto Bossi**. In realtà, andò tutto all'opposto. Era questa la vera forza di tanti democristiani: dire una cosa, poi smentirsi, quindi dirne una terza, sempre con il sorriso sulle labbra.

Di tutti gli allievi del Coniglio mannaro l'unico rimasto in sella è Pierferdi. Lui riassume i difetti del sistema politico italiano. Sia chiaro: senza averne nessuna colpa. È la storia di questo Paese a rendere fatali certe piccole mostruosità. La prima è che essendo entrato alla Camera dei deputati nel 1983, ancora oggi, dopo 34 anni, siede ancora in Parlamento. E in posizioni privilegiate.

Eugenio Scalfari ha diretto *La Repubblica* per vent'anni, poi ha lasciato il posto a **Ezio Mauro**, che dopo aver diretto il quotidiano di largo Fochetti per un altro ventennio, ha ceduto la poltrona a **Mario Calabresi**.

“

Attenzione ai passi falsi. Renzi attraversa una congiuntura non facile, ma non va preso sottogamba

”

Nasce da questa constatazione banale un consiglio ai ventenni di oggi, maschi o femmine che siano: se volete un impiego a vita, cercatevi qualche santo in paradiso che vi garantisca un seggio in Parlamento.

Tuttavia, il resistente **Casini** oggi ha un problema mica da poco. Deve stare molto attento nell'interrogatorio del banchiere che può mettere nei guai la signorina **Boschi**, sottosegretaria a Palazzo Chigi, nonché protetta da un mastino come il **Renzi**. Sarà pur vero che il **Bullo** sta attraversando una congiuntura non facile. Ma non va preso sottogamba. Pierferdi deve stare bene attento ai passi falsi. Nel passaggio tra il 2017 e il 2018 può accadere di tutto. Anche il veder tramontare per mano del Rotamatore la sua carriera politica che non ha uguali.

Giampaolo Pansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA